

# ASCOLTA

*Pro Regibus et Auscultis fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficitur comple*

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

## DOVE STA LA GIOIA

Questa volta qualcuno forse si aspetterebbe da me — annunziato dal titolo — un inno alla gioia. No. Proprio no. Non sono da tanto. Lasciamolo a Beethoven l'inno alla gioia per chiudere degnamente la sua IX sinfonia. Lasciamo la questa possibilità a quanti, sollevati sulle ali dell'ispirazione, sanno cantare degnamente la gioia. A ciascuno il suo. A me qui il compito più modesto, quello di fare una constatazione e di ricordare una verità, che facilmente la si dimentica.

La constatazione? Che il rimprovero che Bernanos faceva ai cristiani suoi contemporanei è ancora attuale. Ricordate? "Dove diamine avete nascosto la vostra gioia? A vedervi vivere come vivete non si direbbe che a voi soli sia stata promessa la gioia del Signore".

Non so se a voi capita spesso di incontrare gente veramente serena, allegra. È anche questo uno dei segni dei tempi? Più o meno tutti si porta sul volto l'espressione di una preoccupazione, di un senso indeterminato di paura, d'insoddisfazione, quindi, di tristezza. E intendo riferirmi alla gente di chiesa, ai cristiani praticanti, i quali dovrebbero avere, se è vero che ci credono, motivazioni profonde per assicurarsi la serenità. Non parliamo poi della cosiddetta gente di mondo. Se avessimo il coraggio di avvicinarci e strappare la maschera dal loro volto, ne vedremmo i veri lineamenti, che rivelerebbero il vero stato d'animo, che è fatto di un'angoscia, che tocca qualche volta il limite della disperazione, tanto più profonda quanto più la sghignazzata, la buffonata, tutto un muoversi e un agitarsi sguaiato si sforzano di dissimularla.

A questo punto, ecco per me la duplice tentazione: quella di esaminare le cause di questa situazione. Ricadrei quasi fatalmente nella ripetizione, forse

un po' stucchevole, di cose ormai note, con la conseguenza di provocare una noia mortale e col pericolo che questo breve scritto non venga neppure letto fino in fondo. L'altra tentazione, non meno pericolosa, è quella di presumere di riassumere qui, in poche battute, la teologia della gioia. A chi interessa potrei ricordare che su questo argomento potrebbe leggere con utilità un bel volumetto di G. Agresti.

E così come vedete ho esorcizzato le due tentazioni.

Invece, ecco la verità che facilmente si dimentica. La trovo nel racconto autobiografico di una donna che — cieca, sorda e muta — dalle sue stesse menomazioni fisiche seppe trarre motivi di gioia e di ottimismo per sé e per gli altri.

È veramente straordinaria la storia della vita di Hellen Keller, la quale, nonostante le sue limitazioni, sentì che la sua vita sfiorava in diversi punti la bellezza dell'universo. "È vero — ella scrive — che, alle volte, quando sono sola,

un senso di isolamento mi avvolge come una gelida nebbia. Io sono in attesa dinanzi alla porta sbarrata della vita: al di là c'è la luce, la musica, la dolce compagnia dei miei simili, ma non posso entrare perché la sorte, silenziosa e spietata mi sbarra il passo. Vorrei discutere il suo decreto fatale perché il mio cuore è ancora indisciplinato ed appassionato, ma la lingua non può pronunciare le inutili, amare parole che mi salgono alle labbra ed esse ricadono sul mio cuore come lacrime non versate. Il silenzio grava immenso sull'anima mia.

Ma poi sopraggiunge la speranza e mi sussurra sorridendo: "la gioia sta nel dimenticarsi di sé". Ed ecco io cerco di trasformare la luce che c'è negli occhi altrui nel mio sole, la musica che c'è nelle loro orecchie nella mia sinfonia, il sorriso delle loro labbra nella mia felicità" (pp. 162-163).

"La gioia sta nel dimenticarsi di sé". Ecco la grande verità.

Stiamo per rivivere, nella liturgia, il mistero di Pasqua. La Pasqua ci insegna precisamente questo. Cristo ci ha dato la "sua" gioia, una gioia che egli ha conquistato proprio dimenticando se stesso fino a inchiodare sulla croce la sua umanità e a lasciarla poi per tre giorni nel buio di una tomba. Ma fu proprio per quella carne crocifissa e per quel buio sepolcrale che la chiesa si è potuta "rallegrare, adornata dai fulgori di sì gran luce" (Exultet).

Dio — non dimentichiamolo mai — può sempre seminare la gioia e Cristo può sempre spandere su di noi il gaudio pasquale, ed ecco allora la preghiera, che infiammava il cuore di Agostino e che dovrebbe fiorire continuamente sulle nostre labbra: "Perché tu, Signore, sei soave e mansueto. Perciò dammi la gioia".

II P. ABATE



## Ricordo di un apostolo-musicista

# DON BASILIO RESCIGNO

Ogni qualvolta ascolto, e capita spesso, la pastorale battesimale "Ninna-nanna e campane", per associazione di idee, rispunta sul mio labbro l'*Inno di S. Alferio*, l'una e l'altro musicati dal Maestro Don Basilio Rescigno.

Ero a lui legato da vincoli fraterni, essendo entrambi membri dello stesso presbiterio cavense, vincoli che si rinsaldarono, quando Don Basilio, a partire dal 1949, assunse l'insegnamento della Musica negli Istituti della Badia, insegnamento che si protrasse sino alla vigilia della sua scomparsa, avvenuta il 5 febbraio 1953.

In quel periodo i nostri incontri periodici si moltiplicarono, perché io, per ragioni pastorali, facevo spesso la spola da Castellabate al Centro-Diocesi. In uno di questi incontri, fat-tomi ardito, gli chiesi di narrarmi la sua lunga esperienza sacerdotale, che si fa scienza per i confratelli alle prime armi nel campo dell'apostolato.

Mi rispose umilmente: "Io non sono poeta come voi (bontà sua!), ma un modesto scribacchino di note musicali e, soprattutto, sacerdote di Gesù Cristo come uno fra tanti". Replicai prontamente col Guerrazzi: "Di due maniere vi hanno i poeti: quelli che fanno le cose belle, e quelli che le cantano". Il maestro non si mostrò soddisfatto e, perciò, trascorso un po' di tempo, tornai alla carica. Don Basilio nemmeno questa volta si arrese e ribadi: "Mi chiedete una cosa difficile, perché, come vi ho già confessato, non sono né letterato né poeta". Ed io, affatto scoraggiato, insistetti nella richiesta, citandogli i versi di G.B. Marino, celebre poeta napoletano, caposcuola del secentismo:

"Musica e poesia son due sorelle,  
ristoratrici delle afflitte genti;  
di rei pensier le torbidi procelle  
con liete rime a sernar possenti;  
Non ha di queste arti più belle,  
né più salubri alle affannate menti,  
né cor la Scizia ha barbaro cotanto,  
se non di tigre a cui non piaccia il canto".

Il Maestro sorrise e compresi che la partita era vinta. Difatti, rovistando nelle mie carte, è venuta a galla la seguente lettera autografa: "Roccapiemonte, 21 dicembre 1952. Carissimo Don Alfonso, eccovi le prime puntate del mio lavoro. Se a voi piace e credete che sia possibile iniziarlo per la stampa, va bene, altrimenti smetteremo. Io non ho mai pensato sino a quest'età di cambiare l'arte, alla quale ho dedicato tutto me stesso, per la letteratura. Anzi, mi sento, anticipatamente, un intruso nella repubblica delle lettere e che, volendo fare l'altrui mestiere, potrei fare — come dice il proverbio — la zuppa nel paniere. Io non ho pretensione alcuna. Non sono né letterato, né

pubblicista, come ho dichiarato nell'estendere il lavoro: l'arte mia è quella — come celiava Rossini — di scrivere note. Auguri felicissimi per le prossime feste e credetemi sempre vostro, con fraternali abbracci, aff.mo Don Basilio".

Leggendo questa lettera, è superfluo dirlo, provai una grande gioia, che traboccò, quando dal plico venne fuori l'introduzione e il I capitolo dell'auspicata autobiografia, che, ahimè!, non ebbe seguito, perché Don Basilio, dopo appena un mese e mezzo, s'involtò per la casa del Padre. Quando appresi la ferea notizia della sua dipartita, esclamai col Carducci: "Muor Giove e l'Inno del poeta resta"! Infatti, nel nostro eccellente Maestro, che conosceva il contrappunto, restano molte composizioni musicali, che, a cominciare dalla Badia e a finire in tante Parrocchie, anche ignorandone l'autore, sono ancora eseguite e apprezzate. L'allora Vicario Generale Don Fausto, nel necrologio apparso sul Bollettino diocesano, del confratello scomparso menzionava, in particolare, il suo "O sacrum convivium" ad una voce, ricco di viva commozione estetica e ascetica, pubblicato da Vittorio Carrara, ma quant'altri Mottetti eucaristici, Litanie del S. Cuore e Lauretane, Messe ed Inni non scaturirono dal cuore infiammato di questo nostro artista e sacerdote? Enumerarli ad uno ad uno sarebbe improba fatica, anche perché a me preme dimostrare che, nonostante il suo umile sentire, seppe maneggiare con pari maestria la penna di narratore. Peccato che sorella morte non gli consentì di portare a termine la intrapresa autobiografia, dove, con forza espressiva, descrive, per prima, la Mostra orientale di Napoli, poi ricorda

il P. Michele da Carbonara, prefetto apostolico dell'Eritrea, che, durante i ventidue mesi di vita militare, aveva avuto come superiore ecclesiastico e, inoltre, il suo amico Alfredo Sinscalchi, governatore di Addis-Abeba. Non posso, però, esimermi dal riportare la bella pagina, dove narra la sua chiamata alle armi. "Quando fui costretto a lasciare il Seminario e presentarmi al Distretto Militare per servire la Patria, come tutti i giovani che avevano raggiunto il ventesimo anno di età, io avevo incominciato il 2° anno di Teologia... Era uno stato umiliante fare, per diversi anni, il soldato. Però era anche la prova del fuoco per le vocazioni. È vero che, interrompendosi il corso degli studi e non apprendo più un libro, la mente, a poco la volta, s'intorpida e, senza più l'esercizio continuo di memoria, essa — quasi di-rei — s'irraggiuniva, come s'irraggiunge una lama di sciabola quando non è tirata, spesso, dalla guaina e pulita. Tutto ciò è perfettamente vero. Ma c'erano anche dei vantaggi. Il giovane religioso, divenuto soldato, era costretto a stare in continuo contatto col mondo e con le sue attrattive; era libero ed a vent'anni d'età, in pieno rigoglio della vita, poteva vagliare con discernimento le cose, libero se, a termine della ferma, si sentiva di ritornare oppure non al proprio Convento o Seminario. In altri termini, dopo 32 mesi in mezzo a non pochi pericolosi, e d'ogni genere, era — come si dice — una spada provata. Così non ci sarebbe stata l'ingrata sorpresa che, dopo le due guerre soferte, molti giovani ecclesiastici non tornarono più al loro posto; fecero defezione...".

Ma, Don Basilio, tornò in Seminario e fu sacerdote nell'aprile del 1889. Da principio, nonostante la sua passione predominante di cultore della Musica, fu di aiuto in Parrocchia ed economo a S. Potito. A 63 anni, pur debilitato da malattie sofferte, resasi vacante la Parrocchia di Pertosa, intuito il desiderio dei Superiori, si presentò al concorso, lo vinse e fu nominato Arciprete il 29 aprile 1935. Vi restò per 13 anni, vivendo da solo, dando prove di spirito di sacrificio e disinteresse. Raggiunti i 76 anni, il 20 settembre 1948, rassegnò le dimissioni e, in attesa del successore, rimase ancora per alcuni mesi sulla breccia. Poi, com'era solito esprimersi, "ringiovani tra i giovani" della Badia, come Maestro di musica, beneamato da tutti. Don Fausto, nel citato necrologio, lo elogiò per il suo attaccamento ai Superiori e alla Badia. Io, a distanza di oltre un trentennio, lo rievoco per la "lunga ancor di sé brama", che ha lasciato in noi superstiti, non solo come musicista, ma, soprattutto, come "bonus miles Christi".



Don Basilio Rescigno quando era Parroco a Pertosa

Alfonso Maria Farina

## Specchio di rigore morale

# L'OPERA DI GIUSEPPE ALLIEGRO

Diamo l'itinerario letterario del dott. Giuseppe Alliegro (1928-35), deceduto il 26 ottobre 1987, dal momento che non è nota a tutti gli ex alunni la sua qualità di scrittore fecondo e, soprattutto, indipendente.

Nell'anno 1936 pubblicò la prima raccolta di versi, *Giovinezza canora*, nei quali sono evidenti gli influssi leopardiani e pascoliani. Nel 1938 pubblicò una raccolta di poesie dedicate alle donne, *Il libro di Eva*. Nel 1939, pubblicò un libro di prosa, realistiche nella prima parte, "Constatazioni", ed ascetiche nella seconda, "Elevazioni", intitolato *Colloqui con Cristo*. Questo libro ebbe l'onore di una lunga recensione sulla rivista internazionale di filosofia "SOPHIA" diretta da Carmelo Ottaviano.

Nel frattempo una sua breve monografia storico-artistica sulla Certosa di Padula (Salerno) *La reggia del silenzio*, pubblicata in prima edizione nell'anno 1934, si avviava lentamente ad essere ristampata in successive edizioni, fino a raggiungere nell'anno 1987 la decima edizione, comprendente 40 illustrazioni a colori e la traduzione del testo in inglese, tedesco e francese.

Nel periodo dal 1940 al 1944, come tutti quelli della sua generazione, fu costretto ad indossare il grigioverde, facendo tappa a Gorizia, Udine, Trieste e nei Balcani. Dopo l'armistizio, tra pericoli di ogni genere, a piedi e con mezzi di fortuna, fece ritorno al sud, a Salerno, dove, essendo questa occupata dagli Anglo-American, fu autorizzato dal Comando Alleato (P.W.B.) a dirigere il primo settimanale politico-satirico illustrato nell'Italia liberata dopo la caduta del fascismo, il *Don Chisciotte*. Da Salerno, capitale provvisoria e sede del secondo Governo Badoglio, il settimanale veniva diffuso in tutta l'Italia Meridionale, Sicilia compresa, raggiungendo in breve tempo una tiratura di copie sessantamila.

Dopo la breve parentesi giornalistica, per sopravvivere col proprio lavoro, fu costretto ad impiegarsi in un'Opera pia napoletana.

Nonostante le molte avversità di vita, il suo cuore ha sempre pulsato in sintonia con l'innato sentimento poetico: non ha mai cessato di scrivere, in versi ed in prosa, per dire quello che gli ardeva in petto, senza condizionamenti di padroni politici o gruppi finanziari.

Nel 1959 pubblicò presso l'Editore Fiorentino di Napoli una raccolta di poesie *Aria del mio paese* in 500 esemplari, con prefazione del poeta napoletano Pasquale Ruocco, esaurita in meno di un anno.

Nel 1966, col giovane editore Colonnese di Napoli, in edizione numerata di mille esemplari, tutti esauriti, pubblicò *I figli del Vesuvio*. Questo libro tratta dei fifetti napoletani.



Il dott. Giuseppe Alliegro

Nell'anno 1973, a sue spese, con la sigla editoriale SIRENA, pubblicò a Napoli *I Figli di Partenope*; con prefazione autobiografica, nella quale spiegava la necessità della pubblicazione sulle virtù dei napoletani che, anche se poche, non potevano da lui essere ignorate. Anche questo libro, edito in 2000 copie, è tutto esaurito.

Nell'aprile del 1983, presso l'Editore Lofredo di Napoli, ha pubblicato un romanzo, unico nella sua produzione letteraria, intitolato *Uno dei tanti*. In esso sono narrate le vicissitudini di un giovane napoletano nato ed educato sotto il fascismo. È, in altri termini, la storia di una generazione, quella definita dal Mariani "maledetta dal destino". Dopo quarant'anni dalla caduta del fascismo ha inteso con questo libro far riflettere i lettori, i giovani in particolare, sulle molteplici cause che indussero il protagonista "a credere ciecamente nel duce". Anche questo è innanzi tutto l'opera di un poeta, perché il poeta, anziché giudicare alla maniera degli storici, abituati a dire la loro verità attraverso le letture di carte e documenti non sempre attendibili, si sforza di capire, scavando nell'anima dell'uomo, per metterne a nudo, senza ipocrisia, i lati buoni e cattivi, inducendo il lettore alla riflessione, affinché ne traggia gioimento. Diversamente, secondo il Manzoni, la letteratura sarebbe la più indegna sciopera taggine.

Ed ora aggiungiamo qualche notizia che caratterizza Giuseppe Alliegro come uomo di alta sensibilità morale: esempio fulgido in questa epoca in cui viene sbandierata a tutti i venti la questione morale, ma con scarsa incidenza nella vita.

Pur avendo scritto due libri sui napoletani, non ha mai partecipato al premio NAPOLI, né ad altri premi della penisola perché non credeva nella buona fede dei giudici e delle giurie letterarie.

Nel 1940 conobbe Alcide De Gasperi che era allora funzionario della Biblioteca Vaticana. Quando De Gasperi diventò Capo del Governo non si ripresentò a Lui per chiedere favori e protezione. Conobbe Palmiro Togliatti a Salerno quando questi andò a visitare la redazione del *Don Chisciotte* in via Antica Corte, ma ha sempre avversato, a viso aperto, il comunismo, convinto che l'uomo di lettere, per scrivere quello che sente e vuole, non deve vendere il suo cervello ai partiti autoritari.

Pur essendo stato, in ordine di tempo, il primo italiano a dirigere un settimanale indipendente di satira politica dopo la caduta del fascismo, non ha dopo, profitando del favore precedente, voluto inserirsi nella rinata stampa democratica, convinto che, se avesse accettato le diverse sollecitazioni, avrebbe finito col rinnegare tutti i sentimenti di uomo amante della libertà senza aggettivi.

Il suo è unico esempio nella storia del giornalismo italiano. Infatti, senza l'aiuto di nessuno diresse il settimanale provvedendone alle spese col solo ricavato delle copie vendute. Fu al servizio totale e disinteressato della libertà di stampa senza portare l'acqua a nessun partito politico. Per questi motivi il periodico, violentemente attaccato dai comunisti sull'UNITÀ del 23 novembre 1944, con decreto prefettizio venne soppresso. Difeso dall'avvocato Giovanni Selvaggi di Roma, ricorse al Consiglio di Stato che gli ridiede la parola con sentenza della IV Sezione presieduta da Arnaldo De Simone.

Durante il fascismo ha conosciuto fascisti potenti, accademici, come Marinetti, Ettore Romagnoli, Lucio D'Ambra, e politici come Sergio Panunzio, nonché antifascisti come Guido De Ruggiero ed Antonino Anile. Dopo il fascismo ha conosciuto molti liberali crociani, i ministri Aldisio e Reale, Mario Berlinguer, socialista, padre del defunto Enrico, nonché una moltitudine di ex confinati politici per reati comuni, che, tornati liberi con l'arrivo degli alleati, ottennero da questi ottime sistemazioni e laute prebende. Mantenersi integro, dopo e durante questi fortunosi eventi, gli è costato amarezza, dolore e sacrifici enormi.

# LA PAGINA DELL'OBBLATO

## Messaggio pasquale

# “ANDATE A DIRE...”

Cari Oblati,

Eccoci di nuovo a Pasqua. La corsa vertiginosa del tempo ci mette di fronte al ritorno delle grandi celebrazioni liturgiche con una rapidità di avvicendamento che sembra incredibile. Sembra che l'altro ieri sia stata Pasqua, ieri Natale, oggi di nuovo Pasqua. I ragazzi non hanno la stessa impressione, ma ad una certa età... Guai però se queste grandi solennità dovessero passare così, senza lasciare una traccia nel nostro spirito.

Si sa che le solennità liturgiche, sono non soltanto celebrazione, ma memoriale, ossia attualizzano quanto celebrano e perciò si offrono alla nostra riflessione con una carica di grazia, che è irripetibile. Una grazia cioè ogni volta diversa, che, se lasciata cadere, non si avrà più la possibilità di valorizzarla.

Il S. P. Benedetto vuole che i suoi monaci (perciò, anche gli oblati benedettini) si preparino alla grande solennità pasquale “cum gaudio S. Spiritus”, nella gioia dello Spirito Santo. Ed è proprio questa gioia di Spirito Santo che ci deve dare la possibilità di disporci ad accogliere la grazia pasquale.

Quest'anno vorrei offrire alla riflessione degli oblati, come affidato loro in maniera specifica, il messaggio che l'Angelo davanti al sepolcro vuoto di Gesù affidò alle donne: “Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti” (Mt, 28,7).

Ecco il grande compito che la Pasqua vi affida. Siamo cristiani perché crediamo che Cristo Crocifisso è risorto. Ma questa verità, che è veramente... esplosiva, non la possiamo, non la dobbiamo tenere solo per noi. La dobbiamo gridare ai fratelli, la dobbiamo gridare al mondo intero. Evidentemente non solo e non tanto con le parole, ma con la vita. Certe convinzioni, radicate in noi con la forza della fede, devono imporci uno stile di vita. Ed è precisamente il vivere in una certa maniera, appunto con un certo stile, quello “cristiano”, che diventa annuncio che Cristo è risorto.

Non vi pare che sia veramente un qualche cosa che gli oblati “debbono” fare, anche come espressione di quell'amore a Cristo, al quale assolutamente nulla debbono anteporre? (cfr. RB, IV).

Niente di straordinario, niente di strabiliante, senza strombazzature, ma così, semplicemente, in famiglia, sul posto di lavoro, nei momenti di sollievo, insomma sempre e dovunque.

que, occorre dimostrare alla gente che si avvicina che si crede al Vangelo, perché consegna-toci da Cristo, da quel Cristo che per noi è morto ed è risorto.

Scrive ancora Matteo (28,8): “Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli”.

Cari oblati,

quando ci decideremo ad abbandonare il sepolcro vuoto, il sepolcro vuoto delle nostre lamentele, dei nostri scoraggiamenti, dei nostri progetti a vuoto, per correre ad annunziare la grande verità?

Ma non lo dimenticate mai. Dobbiamo farlo con timore e gioia grande!

+ Michele Marra  
Coordinatore Nazionale

## Comunicazione

**Il Rev.mo P. Abate ha rinnovato il direttivo degli oblati cavensi come segue:**

**Presidente: Cap. Luigi Delfino**

**V. Presidente: Sig.na Prof. Antonietta Apicella**

**Cassiera: Sig.ra Virginia Pinto**

**Delegata per la liturgia: Sig.na Prof. Anna Apicella**

**Delegata per la cultura: Sig.ra Prof. Enza Rescigno**

**Delegata per la carità: Sig.ra Virginia Pinto**

**Segretaria: Sig.na Brigida D'Amico**

## LA MEDAGLIA DI S. BENEDETTO

L'origine della *Medaglia o Croce di S. Benedetto* è assai antica. Certamente è stata suggerita dall'uso efficace che il Patriarca fece del segno di croce contro gli assalti del demonio, narrati da S. Gregorio.

Le forme della Medaglia sono varie. Ma la più nota e la più arricchita d'indulgenze è oggi quella che fu fatta coniare dall'Abate di Montecassino nel 1880, nella ricorrenza del XIV centenario della nascita di S. Benedetto. Da ciò il suo nome di *Medaglia Giubilare*.

Nel retto reca l'effige del Santo, che ha la croce nella mano destra e la Regola nella mano sinistra; a destra di lui una coppa da cui fugge una vipera (ricordo del vino avvelenato a cui egli miracolosamente sfuggì); a sinistra un corvo che porta via il pane avvelenato. Sotto si leggono le parole: *Ex S. M. Casino MDCCCLXXX (Dal Sacro Monte Cassino 1880)*. Ai due lati: *Croix Sancti Patris Benedicti (Croce del S. Padre Benedetto)*. Attorno all'immagine: *Eius in obitu nostro praesentia muniamur (Ci difenda nella nostra morte con la sua presenza)*.

Nel verso della Medaglia è rappresentata una Croce. Nei vani dei quattro bracci sono le lettere *C.S.P.B.* L'asta verticale porta le iniziali della prima metà del verso (pentametro): *Crux Sacra Sit Mihi Lux (La Croce sacra sia la mia luce)*; l'asta orizzontale le iniziali della se-

conda metà: *Non Draco Sit Mihi Dux (Non mi sia guida il demonio)*. Sulla fascia circolare sono le iniziali delle parole del seguente distico: *Vade Retro, Satana, Nunquam Suade Mihi Vana; Sunt Mala Quae Libas, Ipse Venena Bibas (Va indietro, Satana, non m'indurre mai a cose vane; è nociva la tua bevanda; bevi tu stesso il tuo veleno)*. Sopra la Croce è scritto *PAX*: motto della Congregazione Cassinese e poi di tutto l'Ordine benedettino.

I tre versi suddetti, in distici elegiaci con rima interna, fanno parte d'una serie molto antica, almeno del sec. XIV, la quale accompagna in un codice la figura di un monaco che con la croce scaccia la tentazione. Essi esprimono bene la confidenza dei fedeli nel patrocinio di S. Benedetto contro i pericoli spirituali e materiali che può procurare il demonio.

Qualche studioso ha potuto asserire che, eccetto quella della SS. Vergine, nessuna Medaglia è così diffusa come quella di S. Benedetto. Le numerosissime indulgenze, di cui la S. Sede l'ha arricchita, testimoniano il suo singolare pregio e contribuiscono insieme a renderla più cara e preziosa al popolo cristiano.

Anselmo Lentini

(da *Vita di S. Benedetto Patrono d'Europa*, Montecassino, 1978).

# SOGNO DI MAMMA

*Offriamo agli ex alunni una bella pagina, che molti avranno sentito a scuola dallo stesso D. Raffaele. Anche un racconto può suscitare pensieri di amore "nella truce ora dei lupi".*

(...) Fuori la natura si era ammantata di neve. Era notte alta. I tre prigionieri si sentivano stanchi ma sereni.

- Riposiamoci - disse la regina - deve essere già notte.

Ognuno si dispose nel suo giaciglio. La regina recitò sommessamente una preghiera, poi poggiò la testa sul cuscino e il sonno scese ben presto profondo. Durante il sonno fece un sogno così vivo e misterioso che le rimase scolpito nella mente per sempre.

Le sembrò di essere in un deserto di sabbia e di roccia e di camminare a stento per un sentiero tortuoso. Rocce fantastiche che si stagliavano ora vicine ora lontane come una gigantesca muraglia. Davanti si apriva un grande varco che sembrava l'unico passaggio. Un senso di angoscia opprimeva l'animo della regina. «Quando uscirò da questa landa lunare?» - pensava. Ma ecco d'improvviso scorse seduto sopra una roccia a modo di trono un vegliardo dall'aspetto solenne e ieratico e dalle proporzioni gigantesche. Aveva nella mano destra una ruota lucente e lampeggiante che faceva girare facendo perno con l'indice. La regina, sebbene spaventata, si sentì come attratta e accostandosi gli domandò: «Chi siete, buon vecchio? Come vi chiamate?» «Sono il Tempo - rispose il vegliardo - il Tempo che scorre inesorabile, che passa e non torna».

«Se siete il tempo - osò dire la regina - conoscete certamente il presente, il passato ed il futuro». «No! - rispose il vegliardo - il futuro non lo conosco, solo l'Altissimo lo conosce. Del presente conosco solo l'attimo fuggente, ma del passato conosco tutto».

Un vivo desiderio invase allora l'animo della regina: «Se conoscete tutti gli avvenimenti del passato, ditemi, buon vecchio, dove si trova il mio caro figlioletto. Lo voglio vedere, baciare e stringere al mio cuore». «Se vostro figlio è morto - rispose il vegliardo - si troverà nel giardino della morte». «Dove si trova, di grazia, questo giardino?» «Camminate, oltrepassate la muraglia e quando vedrete all'orizzonte una doppia fila di cipressi tra i quali è segnata diritta una via allora sarete vicina. Al di là della fila di cipressi troverete il giardino della morte. Là vi sarà qualcuno che vi spiegherà...».

Dette queste parole il vegliardo ritornò nella posizione di prima, muto, solenne e assorto. La regina lo guardò stupita, fece un profondo inchino, mormorò un «grazie» e continuò a camminare; ma i piedi scalzi e brucianti dal dolore le sembravano di piombo. «Dio mio, quando arriverò al giardino della morte?» Avanzava lentamente e le sembrò che dall'in-

contro col tempo fossero già passati dei mesi.

Finalmente vide all'orizzonte la doppia fila di cipressi ed ebbe tale ansia di arrivare che le parve di essersi sollevata dal suolo e di volare spinta da una forza misteriosa. Giunta all'imboccatura del viale i suoi piedi toccarono di nuovo terra, ma il suolo era coperto di sassi pungenti e di sabbia nera e luccicante. I cipressi erano altissimi e sembravano toccare il cielo di cobalto, mentre i margini del viale si allungavano diritti fino a congiungersi in un punto che sembrava all'infinito.

«Oh! Dio mio - mormorò di nuovo la regina - credevo di essere già arrivata!» Ma seppe vincersi e avanzò decisa, sebbene i piedi le sembrassero sanguinare. «Mi sembra che sia passato un anno, ma con l'aiuto di Dio arriverò». Ed ecco all'improvviso trovarsi al termine del viale. Di fronte, a poca distanza, scorreva un largo fiume. La povera regina scoraggiata gridò: «Dio mio! Dov'è il giardino della morte?» Una voce misteriosa echeggiò nell'aria: «Coraggio! Devi oltrepassare il fiume se vuoi entrare nel giardino della morte». La regina, sebbene non vedesse alcuno e al di là ci fosse come una fitta nebbia, pure ringraziò e si tuffò nell'acqua. A larghe bracciate cercò di avanzare a nuoto, ma la corrente sembrava travolgerla. Sentiva un freddo intenso, ma non si scoraggiò ed avanzò fiduciosa. D'un tratto si trovò fuori dell'acqua sulla riva opposta.

Dianzi c'era una pianura immensa che si perdeva all'orizzonte, ma era tutta avvolta come in una penombra, mentre il cielo d'un azzurro cupo era tempestato di stelle. La regina sentì un alito di vento, si voltò e a poca distanza vide un angelo alto e solenne col volto chino e una fiaccola spenta ed abbassata. Aveva le ali d'argento e il suo viso emanava luce. La regina si inginocchiò riverente e gli disse: «O angelo del paradiso, dov'è il giardino della morte?» «È questa pianura sconfinata - rispose l'angelo - avanza ancora un poco e vedrai che è tutta ricoperta di fiori».

La regina che era rimasta come incantata,

tremando e con un fil di voce domandò: «O angelo del cielo, dimmi, di grazia, il mio bambino è qui? Vorrei vederlo...» «Se il tuo bambino è morto - rispose l'angelo - si trova certamente in questa pianura». «Non comprendo - disse la regina - dove sono le anime dei trapassati?» «Le anime dei defunti qui sono sotto forma di fiori».

L'angelo si voltò e quella pianura sterminata si illuminò come d'incanto. Miriadi di fiori dalle più svariate corolle abbellivano il prato. Una visione stupenda e misteriosa che fece estasiare la regina. «Qual è il fiore del mio bambino?» — domandò. «Ogni corolla nasconde un cuore che batte; - rispose l'angelo - mettiti ad ascoltare i palpiti di ogni fiore e tu che sei la mamma riconoscerai il palpitò del cuore di tuo figlio. Coraggio! cerca...» E l'angelo, allungando la mano, guardò mestamente la regina. Questa si mosse e cominciò a curvarsi su di ogni fiore. Ascoltò i palpiti di molte corolle, ma nulla. Poi pensò: «Mio figlio forse avrà un fiorellino bianco» e si curvò tendendo l'orecchio su quelli più piccoli e candidi. Con l'ansia e il tormento nel cuore non si dava per vinta e diceva a sé stessa: «Finché avrà un alito di vita ti cercherò, figlio mio».

D'improvviso il cielo cominciò ad oscurarsi. I colori si attenuarono e cominciò a soffiare un vento gelido di tramontana. Un fremito misterioso scosse la natura e la regina fu invasa dallo spavento. Si voltò verso l'angelo e gridò: «Ho paura, che cosa è?» «Non temere - rispose l'angelo - è la morte che passa. Guarda laggiù all'orizzonte» e puntò l'indice così di scatto che la regina si voltò istantaneamente. Una striscia di luce verde-smeraldo solcò la linea dell'orizzonte e restò per alcuni momenti. Su quella striscia luminosa giganteggiava scritta una parola: «Speranza». Poi d'improvviso tutto si spense e la regina si svegliò.

Raffaele Stramondo

(Dal romanzo inedito «La torre del mistero - Il piccolo cieco», Capitolo XVII, *Nel giardino della morte*)

## Scuole della Badia di Cava

**Scuola Elementare Parificata (IV e V)**

**Scuola Media Pareggiata**

**Liceo Ginnasio Pareggiato**

**Liceo Scientifico legalmente riconosciuto**

**SI POSSONO ISCRIVERE ANCHE LE RAGAZZE**

## VITA DEGLI ISTITUTI

### DRAMMA CON LACRIME PER CARNEVALE

Fedeli all'appuntamento del carnevale, quest'anno i colleghiali si sono presentati alla ribalta, nei giorni 11 e 12 febbraio, con un dramma commovente: "Ho ucciso mio figlio" di Luigi Pazzaglia. Veramente in qualche momento si era temuto per la rappresentazione, data la difficoltà di reperire attori capaci e disponibili. Ma alla fine, con qualche scambio di parti, si è giunti ad offrire uno spettacolo degno dei tempi migliori.

La vicenda è imperniata sulla storia di un giovane di buona famiglia, Osvaldo, portato alla rovina dall'eccessivo amore del padre, il conte Marco Ludovisi, il quale impone al figlio le scelte di vita corrispondenti al suo orgoglio di casta, escludendo categoricamente la fedeltà alla vocazione religiosa. Ma alla fine tutti e due, padre e figlio, appaiono travolti dalla immancabile nemesis divina, già vagamente preannunciata dalla voce fuori campo del flash introduttivo: "Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me".

L'attualità del dramma si coglie nel contrasto iniziale tra la volontà del padre e quella del figlio e nell'eterno problema dell'amore cicco dei genitori verso i figli, che talora si identifica con vero e proprio egoismo. Altro elemento che consente la trasposizione del dramma nella nostra epoca, nonostante sia stato scritto molti decenni fa, è la disinvolta con la quale si disprezza la chiamata alla collaborazione con Dio; con la sola differenza che oggi non si avverte la gravità di un tradimento della vocazione e perciò non costituisce dramma per nessuno.

Il pieno successo della rappresentazione, sottolineato da frequenti applausi, si deve non solo alla vicenda di scottante attualità, che ha suscitato continua tensione tra gli spettatori ed ha imperlato qualche ciglio di lacrime furtive, ma soprattutto nella bravura dei giovani attori tutti all'altezza della loro parte: Nicola Gulfo (molto efficace nella parte del padre, conte Marco Ludovisi), Mario Manna (anche lui bravo nella parte del figlio Osvaldo), Pasquale Di Prisco (avvocato Enrico Marinuzzi), Luigi Cammarano (un mellifluo Padre Clemente Rodi), Vincenzo Lufrano (Domingo Fernandez, estanciero argentino), Carmine De Marc (Leone Ramperti), Mar-

cello Pagnini (Raoul Cipponi), Angelo Targiani (Ginetto Alani), Alfredo Palatiello (il notaio Anselmi), Francesco Caruso (Davide Levi, antiquario), Antonio Pannone (il Dottore), Andrea Canzanelli (il buon Gianni, vecchio domestico), Piero Simoniello (Cesco, giovane domestico). Presentatore è stato Giampaolo Cangero, mentre la scenografia e il trucco sono stati curati dall'attore di professione Mim-

mo Venditti, direttore del "Piccolo Teatro al Borgo" di Cava dei Tirreni. Tecnico delle luci è stato Francesco Stabile. La sigla del regista, A.M.M., non è un mistero per nessuno: indicava, quest'anno come gli anni passati, il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, il quale da decenni unisce questa appassionante attività alle fatiche della cura pastorale.

L.M.

### TORNEO DI CALCIO "PROFESSIONISTI"



I colleghiali della squadra S. Costabile vincitori del torneo di calcio.

Come tradizione vuole, anche quest'anno si è svolto negli ambienti sportivi della Badia l'ennesimo torneo di calcio, che ha visto di fronte squadre tecnicamente valide, contendesi con spirito bellicosamente sportivo l'ambito alloro calcistico.

Cinque le squadre che hanno dato vita a tale manifestazione: S. Benedetto, S. Leone, S. Costabile, S. Pietro e Semiconvitto, riscuotendo moltissimo in-

teresse da parte del pubblico pagante (quasi sempre il tutto esaurito) e da parte dei reverendi Padri, tra i quali spicca la figura combattiva di Don Alfonso Sarro, presidente e c.t. del Semiconvitto.

Secondo le previsioni fatte alla vigilia, si dava per favorita "Number One" la S. Benedetto, vincitrice incontrastata degli ultimi campionati, ma, parafrasando un vecchio adagio, tra il dire e il fare c'è di mezzo il campo; a fine campionato la "Signora" si è ritrovata occupante l'ultima posizione, preceduta dalla S. Pietro e dalla S. Leone, che occupavano rispettivamente la IV e la III posizione.

La finalissima per l'assegnazione del I e del II posto è stata disputata tra la S. Costabile e il Semiconvitto (rivelazione del torneo), in una partita diligentemente costruita sotto il profilo tecnico e tattico da entrambe le parti e agonisticamente donatrice di ripetuti colpi di scena. Ma alla fine ha avuto la meglio la S. Costabile che superava l'avversaria per 7 a 4, laureandosi così vincitrice e regina del torneo.

La premiazione, con l'assegnazione del trofeo alla squadra vincitrice e la distribuzione delle medaglie ricordo per tutti, è stata presieduta dall'immane Padre Abate, che ci ha ricordato e sottolineato l'importanza dello sport, visto come l'allegoria della vita, dal momento che ci unisce e ci affratella tutti in nome dell'amore.

Angelo Ruggiero  
V. liceo scientifico



La squadra del Semiconvitto al secondo posto nel torneo

# LA QUESTIONE MERIDIONALE

L'evoluzione della società, la ormai piena consapevolezza di ogni persona dei diritti che le spettano, il succedersi accelerato di scoperte e di ritrovati tecnici, rendono ogni giorno più urgente l'aggiornamento di istituzioni, strutture e comportamenti, cosa necessaria assai per facilitare la benefica partecipazione d'ogni cittadino alle scelte utili a realizzare molti attesi progressi.

In questa ottica si colloca oggi e perfettamente si inquadra la secolare "questione meridionale" divenuta il problema nazionale numero uno alle soglie del terzo millennio.

A parer mio, di essa si parla fin troppo ma non si opera abbastanza per rendere esecutivo ciò che si dice.

È, invece, ormai tempo di riportare tutto l'interesse necessario sul piano di una coscienza culturale e nazionale insieme o, per meglio dire, d'una cultura della politica e smetterla con i troppi comizi che spesso nascondono una scarsa conoscenza delle esigenze reali del Sud, a me particolarmente caro.

Ogni volta, infatti, che mi reco nella mia terra natia, il Cilento, per diversi e lunghi giorni mi restano fisse ed immobili davanti agli occhi le facce piene di frustrazione e tuttavia di speranza di tante cortesi ed oneste persone incontrate o da tempo conosciute: uomini stanchi e depressi, vecchi tristi e, soprattutto, giovani senza lavoro.

Chi non sa che la disoccupazione giovanile, sopportata con dignità e spesso con amara rassegnazione, è divenuta nel Sud un fatto ormai normale?

Occorre, perciò, intervenire subito in aiuto delle popolazioni meridionali concretamente, direttamente e, soprattutto, razionalmente, senza mai più cadere negli errori di un recente passato, come la costruzione delle cosiddette "cattedrali nel deserto".

Occorre, inoltre, a mio giudizio, operare senza alcuna falsa ipocrisia, ma con la sicura consapevolezza che mai il pragmatismo è in contrasto con la cultura, quella vera, che è sempre e soltanto sinonimo di civiltà, la quale, poi, se si traduce in solidarietà e servizio per gli altri, è anche capace di affrontare e risolvere tutti i problemi che più ci assillano e più ci travagliano.

Se, pertanto, realisticamente si vuole il rispetto dell'uomo del Sud, le autorità preposte ad ogni livello devono, a parere mio, prima di ogni altra cosa, aiutarlo ad acquisire una nuova coscienza culturale che lo veda unico protagonista e soggetto attivo e responsabile e non spettatore ed oggetto passivo e della sua vita sociale e della sua storia quotidiana, cosa che, purtroppo, è accaduta sino ad oggi.

La legge "De Vito", di recente approvata in Parlamento, può essere una prima indicativa strada maestra in questa direzione.

È necessario, perciò, recepire ogni mezzo ed ogni strada, affinché l'uomo del Sud non si senta più dissidente o estraneo allo sviluppo di grande potenza industriale, qual è appunto l'Italia di oggi.

Oltre a ciò, per l'avvenire, egli non deve sentire più il bisogno pressante della protezione o raccomandazione del potente di turno, né deve essere più disponibile, com'è finora accaduto, a cercare altrove, all'estero o al Nord, qualunque sistemazione, pur di risolvere il problema occupazionale.

Per il conseguimento d'un tale fondamentale obiettivo dev'essere, perciò, al più presto cancellata la cronica diffidenza verso lo Stato burocrate e usurpatore che nel nostro Sud ha radici tanto antiche da risalire alla stessa unità nazionale, allorché in maniera netta e distinta apparve il divario con il Nord, che negli ultimi quarant'anni di vita democratica e repubblicana si è attenuato ma non si è affatto cancellato, né è scomparso del tutto.

Oltre a ciò, chi non sa che l'assenza di uno

stato, capace di appianare vistosi squilibri territoriali e sanare contemporaneamente annose fratture ed ingiuste divisioni, è all'origine stessa di quei tristi fenomeni di criminalità organizzata nel Sud, da tutti conosciuti con il nome di mafia, 'ndrangheta e camorra, i quali hanno gettato e gettano una patina di fango e di vergogna, da rimuovere ad ogni costo?

Conviene ora chiedersi: È realizzabile quanto ho finora affermato? Lo è o lo sarà, a mio parere, nella misura in cui tutti i governanti ed amministratori ad ogni livello, anche in vista della imminente e totale liberalizzazione delle frontiere europee nel 1992, sapranno dare vigore e respiro a tutte le leggi e a tutti gli interventi promossi e varati dal nostro Parlamento in favore del Sud, come ha esplicitamente dichiarato lo stesso onorevole Goria, all'inizio di questa decima legislatura.

Ruit hora, perciò, onorevoli, governanti ed amministratori a tutti i livelli! L'intero Sud non può più in alcun modo attendere.

Giuseppe Cammarano

## TORNEO DI CALCIO ESORDIENTI

Si è appena concluso il primo torneo di calcio categoria esordienti. La manifestazione, che ha riscosso molto successo, è stata vinta dalla S. Alfonso, seguita dal Lampara, Eagles Red e The Force.

Le gare interpretate dai piccoli calciatori con impegno, serietà ed anche con un pizzico d'egoismo, hanno suscitato notevole entusiasmo tra il pubblico che ha seguito con interesse le giocate, a volte veramente di alta classe. Notevole il tasso tecnico di alcuni calciatori, che avrebbero mandato in estasi molti talent-scout.

La Lampara nei primi incontri ha macinato gioco ed avversari, facendo il vuoto dietro di sé. La svolta al torneo è stata data dalla doppia sconfitta della Lampara contro la S. Alfonso e The Force. Tutto a vantaggio della S. Alfonso e degli Eagles Red, che

hanno incoraggiato un lungo testa a testa conclusosi solo alla ultima giornata con lo scontro diretto vinto dalla S. Alfonso per 8 a 1.

Tutto è stato possibile grazie all'entusiasmo di D. Alfonso Sarro, che ha quasi imposto il torneo, coadiuvato dal prof. Francesco Avella, Lodato Giovanni e Giuseppe Salerno, rispettivamente responsabili tecnici delle squadre del Semiconvitto (ossia Lampara e S. Alfonso), della The Force e degli Eagles Red.

La squadra vincitrice ha ricevuto una coppa, a tutti medaglie ricordo. Ora non resta che augurarci che l'entusiasmo non svanisca nella speranza di poter vedere un giorno su un rettangolo verde uno dei nostri piccoli beniamini, su tutti Giuseppe Gigantino e Bruno Cuomo.

Salvatore Fruguglietti  
II liceo classico



La squadra S. Alfonso, del Semiconvitto, vincitrice del campionato dei piccoli. Da sinistra, in piedi: Gianluca Pisacane, Flavio Capuano, Luigi Napoli, Luca Monaco; accosciati: Felice Pisciotta, Giuseppe Gigantino, Vincenzo Lamberti, Pietro Paolo Milito.

# RIFLESSIONI

## 1. La mia seconda casa

Scusatemi se continuo a parlarvi di me e del mio piccolo mondo. Non lo faccio per vanità, credetemi, né per altro difetto spirituale. Sono una persona abbastanza riservata. Mi conoscete. Credo, invece, di parlare anche di voi, parlando di me, o almeno di alcuni di voi; credo che il mio piccolo mondo non sia, tutto sommato, molto diverso dal vostro.

V'intratterò, dunque, questa volta, se me lo consentite, sulla mia seconda casa. L'ho, infatti, anch'io, per mia fortuna. Non ve ne meravigliate. L'ha ereditata, alcuni anni fa, mia moglie dai suoi genitori. Si trova lassù, nel cuore della nostra verde Irpinia, in un piccolo paese (Castelvetere sul Calore) arroccato da secoli, come una sentinella avanzata, sul solido costone di un monte, dove d'inverno cade la neve e soffia la bora, ma a primavera sbocciano le viole e cantano gli usignoli.

È molto cara a tutti i membri della mia famiglia. Lo è — ed è comprensibile — innanzitutto a mia moglie, per i ricordi, per i tanti ricordi, lieti e tristi, che essa suscita nella sua mente; lì, infatti, essa è nata e ha trascorso gli anni della sua prima età... Più o meno per gli stessi motivi sono ad essa legati i miei due figliuoli: vi hanno trascorso lunghi periodi della loro infanzia e della loro adolescenza, ospiti desiderati dei nonni; il primo vi è addirittura nato, anche lui, come la mamma... A me piace, oltre che per i ricordi (son tanti anche i miei), per la sua ampiezza, per la luce e l'aria da cui è sempre inondata da ogni parte, per la larga piazza su cui si affaccia, per il giardino che la cinge e la protegge alle spalle, per certi agi che mi assicura e che, ancora di più, potrà assicurarmi nell'avvenire. Mi propongo, per questo, di andarvi ad abitare stabilmente, con mia moglie, non appena sarà possibile, per trascorrervi, spero serenamente, il resto della mia vita. Sarà allora non più la seconda, ma la nostra prima ed unica casa.

Per ora, in attesa che siano in essa eseguiti alcuni indispensabili lavori di consolidamento antisismico — anche quella casa, infatti, pur da non molto tempo ristrutturata, subì dei danni ad opera del sisma del 1980, e ne mostra tuttora i segni — ci dobbiamo accontentare di godercela (si fa per dire) solo di quando in quando, in determinati periodi e in determinati giorni: come una seconda casa, appunto.

È un godimento che ci costa, per la verità, un po' caro. Si pensi alle fatiche e ai rischi che bisogna affrontare nei periodici

viaggi di andata e ritorno; si pensi al tempo che bisogna perdere e alle energie che bisogna sprecare, appena arrivati, per rimuovere, se non altro, la polvere, che sempre, inesorabilmente, si accumula dovunque, durante la nostra assenza, quando non occorra adoperarsi innanzitutto per riparare e per far riparare d'urgenza — come spesso capita — qualche guasto che si affretta a darci il... benvenuto.

C'è poi un altro inconveniente. Di questa casa, purtroppo, non siamo per ora i padroni assoluti. Grava su di essa una singolare ipoteca da non sottovalutare. Nei brevi periodi in cui vi dimoriamo, dobbiamo continuamente, e talvolta fieramente, contendere ad alcuni animali che, durante le nostre lunghe assenze, ne prendono stabile possesso, sia pure parzialmente, e ci considerano, quando arriviamo, come degli usurpatori. Se ne può fare un elenco abbastanza lungo.

Per primi mettiamo gli uccelli, che vengono a stuoli, a costruire i loro nidi sotto le grondaie. Sono senza dubbio i meno fastidiosi e i meno dannosi. Ci costringono a liberare continuamente terrazze e davanzali dei loro rifiuti, ma ci allietano, in compenso, dei loro gorgheggi e cinguettii. Con loro non solo si può, ma è addirittura un piacere coabitare.

La stessa cosa non si può dire, invece, delle vespe che trovano, anch'esse, conveniente venire a stabilirsi presso una casa disabitata quale è la nostra. Si scelgono i posti più reconditi, i più impensati. E, quando ci si avvicina, inavvertitamente, alle loro dimore, ti danno addosso all'improvviso, come furie scatenate, e ti conciano per le feste con i loro terribili pungiglioni. È quello che ci capitò recentemente, nello scorso autunno. Ci fecero passare davvero dei brutti momenti, che non dimenticheremo. E ce ne avrebbero fatti passare altri di simili, a breve scadenza, se un nostro esperto vicino, il buon Gerardo, non fosse venuto, verso l'imbrunire, a sterminarle con una fiaccola, ben protetto, nelle mani, da un paio di guanti, e, nella testa, da una specie di celata, come un guerriero dei tempi antichi: non v'era — ci disse — altro mezzo per liberarcene.

Oltre le vespe, ci danno da fare talvolta anche le formiche. Ma da queste sappiamo difenderci da soli e senza ricorrere ad atti di spietata violenza. Abbiamo scoperto che per tenerle lontane basta cospargere di sale gli angusti sentieri che solitamente percorrono per introdursi in casa, e usiamo quest'arma risultata infallibile ogni

qualvolta esse ritornano silenziosamente all'attacco.

Da soli ci difendiamo anche dai ragni che pure approfittano, immancabilmente, della nostra assenza per andarsi a piazzare, per le loro azioni scellerate, nei punti strategici della casa. Ma da essi non possiamo difenderci senza spargimento di sangue: del loro sangue, s'intende.

Gli animali, però, più pervicaci e pericolosi con cui dobbiamo vedercela sono i cani e i gatti randagi. Particolaramente i secondi, i quali, a differenza dei primi, che si limitano a farvi delle scorribande, da soli o a gruppi, si sono stanziati nel giardino, non recintato e incolto, che sta dietro la casa, e lì bivaccano e proliferano pronti a slanciarsi, in cerca di cibo — e non certo i topi, che sono ormai del tutto scomparsi dalla circolazione — nelle stanze prospicienti, che sono quasi allo stesso livello del giardino, ove mai ci dimentichiamo, allontanandoci, di chiudere balconi e finestre. E quante volte, ahimè, l'hanno fatto, producendo il medesimo scempio delle mitiche Arpie. A incoraggiarli a restare lì in permanenza non sono soltanto l'amenità e la tranquillità del luogo, ma anche una signora nostra vicina, che, per la bontà del suo animo, li rifornisce quotidianamente di vitto, buttando giù, dove essi bivaccano, gli avanzi della sua mensa. Potremmo naturalmente impedirglielo. Avremmo potuto farlo anzi da tempo. Ma il divieto, giusto da un punto di vista, sarebbe, o sembrerebbe, ingiusto e disumano dall'altro. D'altronde, vedendo quelle creature di Dio lì in attesa ansiosa e ascoltandone i miagolii, che sembrano e sono preghiere, anche noi, nonostante tutto, non sappiamo resistere dal buttar loro quello che possiamo. Questo stato di cose non dovrebbe durare a lungo. Quanto prima cesserà. Nella casa saranno eseguiti i lavori di cui innanzi ho parlato, e forse ne saranno eseguiti anche altri, che potranno renderla più comoda e più bella, e il giardino sarà ripulito e recintato e messo a coltura. E dell'una e dell'altro diventeremo finalmente padroni assoluti.

Chissà, però, se saremo allora veramente felici come ora speriamo! Chissà se, invece, non rimpiangeremo, nelle lunghe sere d'inverno o nei lunghi pomeriggi d'estate, la vita tumultuosa della città a cui avremo voltato le spalle, e i frequenti viaggi di evasione, faticosi e rischiosi, che non faremo più, e le battaglie con le vespe e i gatti che oggi ci fanno tanto soffrire!

## 2. Riviste nocive

Alcuni rotocalchi di larghissima diffusione, che sono considerati leggibili senza danno, anzi con una certa utilità anche nel

Carmine De Stefano  
(continua a pag. 9)

# SONNO E BUONA SALUTE

Il sonno è uno stato di sospensione della coscienza, in cui si avvera un rilassamento muscolare, che permette dopo un sonno riposo di recuperare le energie perdute durante lo stato di veglia. Non si è ancora arrivati ad una spiegazione definitiva ed unitaria del fenomeno. Secondo alcuni autori deriverebbe dal bisogno di una pausa dell'attività dei neuroni cerebrali; secondo altri sarebbe dovuto ad anemia cerebrale; secondo altri ancora, la causa sarebbe da ricercarsi in modificazioni dell'attività dei neuroni cerebrali; secondo un'ultima teoria, durante l'attività quotidiana si accumulerebbero dei veleni, i quali provocherebbero un'intossicazione e di conseguenza una specie di asfissia del cervello. Il sonno fisiologico (e non quello chimico) risolve quasi per intero questi problemi ed ecco il bisogno di dormire.

L'uomo trascorre circa un terzo della sua vita dormendo. La durata quotidiana del sonno può variare notevolmente per moltissime cause, le più importanti delle quali sono: l'età, il sesso, la stagione, il clima, la natura dell'attività di veglia, lo stato di salute, l'alimentazione, gli alcoolici, gli eccitanti, gli stress. In media il neonato complessivamente dorme circa 20-21 ore al giorno; il bambino da 1 a 7 anni circa 10-14 ore; lo studente circa 8-10 ore; l'adulto circa 7-9 ore; il vecchio 5-6 ore. Dormire meno di 5 ore al di più diventare per alcuni soggetti deleterio, perché gli organi non fanno in tempo a disintossicarsi ed a integrare le energie consumate, e quando la cellula non si è completamente liberata dalle scorie e non si è ricaricata della nuova energia biologica, funziona male, rende poco nel suo lavoro, comincia a dare dei disturbi, rendendo l'organo di cui fa parte ipo-ergico, danneggiando l'intero sistema. L'uomo moderno è diventato un essere insonne ed ansioso, per la vita che conduce, e molte disfunzioni e malattie prendono origine proprio dall'insonnia. Si sono fatti degli esperimenti sulle cavie, e si è notato che le cavie sottoposte ad insomnìa, si accoppiano con molto ritardo, la maggior parte dei riflessi sono ritardati, diventano presto sterili e si avviano ad una vecchiaia precoce.

Ridate ad un essere vivente un buon sonno, tranquillo e ristoratore, e questi, in breve tempo, riacquista serenità, voglia e gioia di vivere, rendendo molto qualitativamente e quantitativamente nel lavoro, che prima espletava a stento. L'Istituto di ricerche Tambasco sta applicando la terapia del sonno in vari disturbi anche mediante alcune tecniche (agopuntura, autosan-gue e disintossicazione) ed i risultati sono

molto lusinghieri. I russi curano le ulcere dello stomaco con la terapia del sonno.

Ricordati che tu sei un essere importante, la natura ti ha creato perché tu possa dominare l'ambiente che ti circonda: tu sei nato re, e non devi rinunciare mai al tuo regno ed al tuo comando. Vivi la tua vita piena, ed entra nell'alveo delle tue capacità vitali naturali, perché sei destinato a trasmettere il tuo messaggio ed a vivere una vita equilibrata, felice e produttiva sempre in ottima salute. Tratta bene questa tua macchina, perché possa rispondere sempre ai tuoi comandi e stai tranquillo, che vivrai bene ed a lungo, molto sereno ed in piena armonia col mondo che ti circonda.

Ti propongo alcuni consigli per un buon sonno, che hanno dato ottimi risultati, onde tu possa conservare sempre vitali le tue cellule in perfetta sintonia con madre natura e partecipare a tutti i meccanismi di rinnovamento, che sono stati messi a tua disposizione.

**1) NO ALLA PENNICHELLA:**  
non devi dormire dopo pranzo, perché riduci il bisogno serale di sonno.

**2) RISPETTARE L'ORARIO:**  
devi andare a dormire sempre alla stessa ora (possibilmente prima di mezzanotte, perché le prime ore della notte sono le più riposanti) ed alzarti al mattino alla stessa ora.

**3) EVITARE LE EMOZIONI:**  
se sei particolarmente ansioso devi evitare la sera tutte le situazioni, che provocano agitazione (lavoro, discussioni, spettacoli particolarmente eccitanti, ecc.).

**4) ATTENZIONE AL PASTO DELLA SERA:**  
non devi mangiare molto la sera e devi evitare i cibi troppo elaborati e pesanti, perché allungano i tempi della digestione.

**5) ATTENZIONE A COSA ASSUMI:**  
non devi prendere la sera sostanze e farmaci che interferiscono con il sonno (caf-

fè, tè, alcool, diuretici, eccitanti, ecc.).

**6) LA TEMPERATURA DELLA CAMERÀ DA LETTO:**  
stabilisci e mantieni la temperatura ideale, evitando gli eccessi (troppo caldo o troppo freddo).

**7) LE ABITUDINI:**  
se la sera, andando a letto, sei solito fare qualcosa di particolare (es. leggere, ascoltare musica od altro) conviene farlo sempre, aiuta ad addormentarti.

**8) LO SPORT:**  
praticare un'attività sportiva la sera, può essere dannoso perché vengono prodotte tossine, che disturbano il sonno.

**9) EQUILIBRIO PSICHE-SOMA:**  
la mancanza di equilibrio tra psiche e soma rende la vita agitata e le notti insonni a molti individui. Sembra questa la malattia del secolo, che va studiata alle radici ed affrontata in tutta la sua gravità, prima che diventi irreversibile.

**10) FUMO E SALUTE:**  
il fumo rappresenta il tarlo della salute, perché i vari organi vengono attaccati ed usurati continuamente, gradualmente ed inesorabilmente, rendendoli insufficienti a svolgere le normali funzioni: apparato respiratorio, apparato digerente, apparato uro-genitale, cuore, circolo, cervello. Fumando molto, soprattutto la sera e dopo cena, si accumulano molte tossine, ci si addormenta molto tardi e spesso si trascorre parte della notte alla luce della lampada leggicchiando.

Collabora anche tu, a qualunque livello, e la testimonianza per i risultati conseguiti, applicando questi suggerimenti, sarà una verifica degli studi, che stiamo conducendo.

Il 2000 deve portarci ad assumere ciascun di noi una nuova dimensione, un orizzonte più vasto e rapporti interpersonali più immediati.

Giovanni Tambasco

## RIFLESSIONI

(Continua da pag. 8)

l'ambito delle famiglie più costumate, sono, a mio avviso, più nocivi e corruttori delle stesse riviste pornografiche, che spesso finiscono col generare soltanto disgusto in chi ha voglia di guardarle e di leggerle.

È nocivo e corruttore chiunque proponga o semplicemente presenti e illustri con insistenza, senza il minimo segno di disapprovazione e di deplorazione, il modo di vivere frivolo, dispendioso e disonesto di tali personaggi noti di particolari catego-

rie sociali, inducendo i deboli e gli immaturi — e talvolta anche quelli che deboli e immaturi non sembrano — di questa ed altre categorie a spregiare e ad abbandonare a poco a poco il modo di vivere loro modesto, misurato e probo. È proprio ciò che fanno, purtroppo, sistematicamente i rotocalchi a cui mi riferisco anche se non mancano in essi articoli e rubriche di genere diverso di scrittori valenti e responsabili. Ma questi finiscono in genere con l'essere come offuscati e soffocati dagli altri, che s'impongono anche per la ricchezza delle immagini da cui sono accompagnati.

Carmine De Stefano

# NOTIZIARIO

1° dicembre 1987 - 16 marzo 1988

## Dalla Badia

3 dicembre - Viene a darci sue notizie, dopo lunga assenza, l'avv. Giuseppe Stefanelli (1955-57), che il Rev.mo P. Abate ricorda ancora come uno dei suoi alunni più brillanti. Conosciamo che, oltre ad esercitare la professione forense, ha insegnato scienze umane e storia nelle scuole statali. Ecco il suo indirizzo: Via Mauro Comite, 19 - 84011 Amalfi (Salerno).

5 dicembre - L'avv. Alessandro Lentini (1936-40), raggiante e insieme commosso, accompagna all'altare la figlia Maria Carla per le nozze che vengono benedette dal Rev.mo P. Abate nella cattedrale della Badia. Tra gli ex alunni presenti al rito ci sono il dott. Francesco Sorrentino (1936-40) e il prof. Vincenzo Lo Russo (1954-56), il quale coglie l'occasione per iscriversi all'Associazione. L'ing. Dino Morinelli (1943-47) è invece alla Badia per sobbarcarsi al gradito compito di automedone dei suoi nipoti collegiali.

7 dicembre - I ragazzi si godono la vacanza "ponte" fissata dalla Soprintendenza scolastica della Campania. Intelligente il Soprintendente dott. Benedetto Capezzone, che concede la vacanza che gli studenti si prenderebbero ugualmente.

8 dicembre - Per la solennità dell'Immacolata il Rev.mo P. Abate celebra il pontificale e tiene l'omelia, illustrando, tra l'altro, l'importanza dell'Anno Mariano.

9 dicembre - Il rev. D. Peppino D'Angelo (1949-59) è capace di trascinare alla Badia il notaio dott. Pasquale Cammarano (1944-52) per la stipulazione di un atto. La vista dei luoghi familiari — confessa lui stesso — gli riportano alla mente tanti ricordi, una intensa emozione e momenti di gioia indescrivibile. Anche a noi ritorna alla mente quel ra-

gazzo inappuntabile di circa quarant'anni fa, adorno di stellette e di galloni dorati. Ha lo studio notarile a Salerno, ma non vuole rigettare la sua nativa Albañella, al cui indirizzo desidera ricevere la corrispondenza.

Una visita di lavoro del prof. Giovanni Vitolo (prof. 1971-73), che attende alla pubblicazione del "Codex Diplomaticus Cavensis". Purtroppo è legato ancora per due anni all'Università di Chieti, dove è ordinario di storia medievale.

11 dicembre - L'univ. Domenico Stea (1983-87), reduce da Siena, dove frequenta la facoltà di farmacia, si prende il piacere di salire alla Badia per salutare gli amici e "consolare" un suo compaesano (di Casarano) che è in collegio.

13 dicembre - Il dott. Sergio Terrone (1975-78), tra le varie possibilità della professione medica, mostra preferenza per la specializzazione in odontoiatria presso l'Università Cattolica. Speriamo bene!

Dopo la S. Messa si fanno vedere gli abituali "parrocchiani" della Badia: dott. Pasquale Cammarano (1933-41), dott. Armando Bisogno (1943-45) e il giovane univ. Alfonso Di Landro (1979-83), di ingegneria. Con i "parrocchiani" si presenta anche Orazio Pepe (1980-83), che studia teologia a Capodimonte.

15 dicembre - L'on. Francesco Amodio (1925-32) è il nunzio più sollecito del Santo Natale con i suoi auguri affettuosi al Rev.mo P. Abate.

19 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra in cattedrale la Messa per gli studenti e per i professori. Gli esterni ed i professori profittono dell'occasione per porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate. Si associano in questo gradito dovere alcuni dell'Associazione ex alunni: prof. Mario Prisco, prof. Giuseppe Vigorito e gli universitari Antonello Musso, Giovanni Di Mauro, Michele Trotta e Manfredi Iudici.

20 dicembre - Il dott. Francesco Fimiani (1945-53), riaccompagnando il suo Davide in Collegio, si fa un dovere di porgere gli auguri ai padri della Badia. E i padri glieli ricambiano volentieri per un'attività proficua ma serena, che non lo veda sbalzi ogn giorno per le strade d'Italia.

21 dicembre - I collegiali sono onorati dalla presenza del Rev.mo P. Abate, che premia i vincitori del torneo di calcio, riceve e ricambia gli auguri dei ragazzi e visita i presepi, soffermandosi su quello eseguito dagli alunni della camerata S. Pietro: sono stati bravi davvero.

Porta sue notizie l'univ. Flavio Lista (1978-82), che ha lasciato gli studi di giurisprudenza per iscriversi all'ISEF. Decisione intelligente: meglio la cultura fisica e l'aria libera che le beghe e le pandette.

22 dicembre - Ci vuole coraggio a partirsì da Pisticci Scalo per portare gli auguri ai vecchi maestri! Il coraggioso è l'univ. Andrea Garavini (1977-84), accompagnato dalla fidanzata: più che il disagio poté l'affetto.

23 dicembre - D. Franco Maltempo (1960-72) viene a porgere gli auguri, lasciando per qualche ora i suoi cari ammalati degli ospedali del Vallo di Diano, dove offre il suo entusiastico servizio come cappellano. Pure per gli auguri viene l'univ. Mario Trezza (1971-81).

24 dicembre - Per le feste natalizie si rivedono gli amici dott. Elia Clarizia (1931-34), l'avv. Alessandro Lentini (1936-40), il sig. Palmiro Gabbiani (1941-46) con la signora e il dott. Gianluigi Viola (1978-81), il quale ha già superato l'esame di Stato per l'esercizio della professione ed oggi stesso va ad iscriversi all'Ordine.

Alla Messa pontificale della notte, celebrata dal Rev.mo P. Abate, notiamo il dott. Maurizio Merla (1972-76).

25 dicembre - Molti ex alunni partecipano alla solenne liturgia eucaristica presieduta dal Rev.mo P. Abate, che tiene l'omelia: avv. Igino Bonadies, prof. Vincenzo Cammarano, dott. Pasquale Cammarano, Giuseppe Scapolatiello, avv. Fernando Di Marino, prof. Giuseppe Cammarano, rag. Amedeo De Santis, dott. Armando Bisogno, dott. Giovanni Siani, dott. Gerardo Del Priore, rag. Mario Pinto, Raffaele Schettino, Michele Cammarano, Mario Trezza, Silvano Pesante.

26 dicembre - Il dott. Enrico D'Alessandro (1956-57) sente il bisogno di una più impegnata partecipazione alla vita dell'Associazione, ma ne è distolto dagli impegni spinosi di ispettore delle tasse.

28 dicembre - Il prof. Carlo Di Lieto (prof. 1978-84) può finalmente, insieme con la signora, rivedere la Badia e far visita al suo antico caro Preside D. Benedetto, come desiderava da tempo.

29 dicembre - Il P. Arturo Iacovino (1949-50/1953-56), filippino, fa il giro minuzioso della Badia, per portare a tutti i suoi auguri affettuosi di buon anno.

30 dicembre - L'univ. Duilio Gabbiani (1977-80) ritorna insieme con la fidanzata per presentare gli auguri agli amici.

31 dicembre - Malinconicamente se ne va il 1987, che alla Badia viene salutato dinanzi al SS. Sacra-



Il P. Abate consegna la coppa ai giovani della squadra S. Costabile che hanno vinto il torneo di calcio. Da sinistra: Maurizio Pagnotta, Ildegardo Lauro Grotto, Anastasio Pane, P. Abate, Angelo De Lia, Salvatore Fruguglietti, Davide Fimiani, Giovanni Lauro Grotto, Domenico Bucciero, Francesco Pagliarulo, Domenico Pietrapertosa, Igor Gargiulo.



5 marzo - Il dott. Maurizio Merola (1972-76) perde una mattinata e affronta le intemperie per rendersi utile. Fa pensare alla verità del detto popolare: "Chi trova un amico trova un tesoro".

6 marzo - Si presenta, con tanto di laurea in giurisprudenza, il dott. Alessandro Turco (1975-77), che già si è avviato nei meandri della professione, lavorando in uno studio a Roma e un po' anche a Castrovilli, suo paese natio.

7 marzo - Il rev. D. Dario Burla, della diocesi di Casale Monferrato (Alessandria), inizia una tre giorni per gli alunni delle scuole nella mattinata e per i soli collegiali nella serata.

8 marzo - Finalmente si rifà vivo Felice Vertullo (1971-72), che è sempre impegnato nella commissione provinciale per assegnazione alloggi IACP.

9 marzo - In serata il P. D. Dario Burla chiude il ciclo di incontri con la celebrazione della S. Messa in Collegio.

12 marzo - L'univ. Fausto Sacco (1981-86) ritorna per comunicarci con comodo che ha cambiato facoltà: da ingegneria è passato a scienze politiche, che frequenta presso l'Università di Salerno. Del resto le male lingue già ci avevano sussurrato che frequentava assiduamente... le discoteche di Salerno.

14 marzo - Mons. D. Alfonso Farina (1939-42), Arciprete di Castellabate, viene a trascorrere il suo periodo di ritiro spirituale alla Badia, che è il suo "momento forte" di ogni quaresima.

15 marzo - Stefano Serdonio (1975-78) viene, insieme con la fidanzata, ad annunciarci il matrimonio che celebrerà nel mese di giugno. Ci fa sapere che ha lasciato gli studi universitari ed è entrato da qualche anno a lavorare nelle poste. Ecco il suo nuovo indirizzo: Via Montedoro, 20 - 80059 Torre del Greco (Napoli).

15-16 marzo - Ha luogo in cattedrale l'esposizione del SS. Sacramento (le cosiddette "quarantore"). La sera l'esposizione si conclude con un'ora di adorazione predicata da Mons. D. Alfonso Farina con efficacia e ricchezza di esempi: anche i ragazzi del Collegio ricevono pane adatto per i loro denti. Si avverte subito il Parroco in continuo dialogo con il suo gregge.

## Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 16407843 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA).

**L. 10.000 Soci ordinari  
L. 20.000 Sostenitori  
L. 5.000 Studenti**

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINViare AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

16 marzo - Con una partita entusiasmante si conclude il campionato dei "pulcini" del Collegio e del Semiconvitto, con la vittoria della squadra "S. Alfonso" del Semiconvitto.

## Segnalazioni

Il rev. D. Ezio Ciotti (1941-49), il 20 settembre 1987, ha celebrato il 25° della sua consacrazione religiosa nella Congregazione dei Padri Pallottini.

\* \* \*

Il prof. Egidio Consentino (1958-60) è Preside della Facoltà di Agraria e Pro-Rettore dell'Università della Basilicata.

\* \* \*

Il giovanissimo Gian Ettore Gassani (1976-79) ha pubblicato il volume "Dietro un uomo", la storia di suo padre avv. Dino. Il libro ha già riscosso notevole interesse ed è stato presentato nella riunione del Lion Club di Salerno dal giornalista Enzo Todaro. Ad maiora!

\* \* \*

Il dott. Gianfranco Villa (1971-75) ha recentemente acquistato la "Farmacia del Leopardi" in Avellino, che ha 140 anni di vita ed è oltremodo prestigiosa.

## Nozze

20 febbraio - Nella Cattedrale della Badia di Cava, Vittorio Marano (1971-72) con Maria Luisa D'Amore.

## Nascite

12 febbraio - A Cava dei Tirreni, Domenico, primogenito del prof. Vincenzo Siani, docente di matematica alla Badia.

## Lauree

A Salerno, in legge, Guido Verderosa (1980-82).

## In pace

30 novembre - A Pontecagnano, la sig.ra Rosa Arena, madre dell'avv. Agostino Alfano (1955-58).

16 dicembre - A Casalbore (Avellino), il prof. Francesco Gallo (1921-24).

23 dicembre - A Roccapiemonte, allettà di 99 anni, il sig. Raffaele Matonti, padre del rev. D. Giuseppe (1943-55), parroco di Marina di Casal Velino.

26 dicembre - A S. Mauro la Bruca (Salerno), il prof. Carmine Prisco (1921-23).

24 gennaio - A Bergamo, il geom. Gaetano Toti, padre di Roberto, semiconvittore di I scientifico. Ai funerali celebrati a Salerno partecipa una rappresentanza delle scuole guidata dal P. D. Eugenio Gargiulo.

26 gennaio a Milano, il sig. Franco Andreani (1939-46)

30 gennaio - A Pontecagnano, il sig. Francesco Alfano, padre dell'avv. Agostino (1955-58).

21 febbraio - A Tramonti, l'avv. Giuseppe Pisacane (1939-44).

Solo ora apprendiamo la morte degli ex alunni:  
 - dott. Guido Formisani (1935-40), avvenuta a Napoli il 26-9-1987;  
 - dott. Giuseppe Alliegro (1928-35), avvenuta a Napoli il 26-10-1987;  
 - avv. Mario Durante (1940-43);  
 - Patrizio Emigrato (1973-74);

## I FATTI DEL GIORNO

1. Si sono felicemente sposati, col fermo proposito di restare uniti fino alla morte, un uomo di 90 anni e una donna di 80.

- *Quod non faciunt hodie iuvenes, faciunt senes.*

2. È risultato da un'indagine demoscopica, recentemente eseguita, che sono ormai più le mogli che i mariti a tradire il proprio coniuge.

- *Fra non molto farà scandalo il tradimento degli uomini, come lo faceva una volta quello delle donne.*

3. "Domani, come gli altri quotidiani, il giornale non uscirà per uno sciopero proclamato dalla Federazione Nazionale della Stampa nel quadro delle agitazioni per il rinnovo del contratto di lavoro per i giornalisti. Tornerà regolarmente in edicola martedì".

- *Meglio così. Anche alla mente, come allo stomaco, non fa male ogni tanto digiunare.*

4. È stato eseguito, con pieno successo, anche in Italia, nell'ospedale di Pavia, un trapianto di cuore. E altri ne seguiranno a breve scadenza.

- *Onore e grazie ai nostri bravi chirurghi! Ma chi guarirà il nostro cuore dal morbo dell'egoismo?*

Carmine De Stefano

## ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 46.39.22 (tre linee urbane)  
C. C. P. 16407843 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 46.45.70  
CAVA DEI TIRRENI (SA)